

Personaggi

gli ottocento a bordo morirono tutti. In contrasto, le fughe dello zio Bernard, in Palestina, in Russia, in Francia e dalla Francia forse in Belgio dove si perdono le sue tracce erano sempre fughe liberatorie. Quelle della zia Perla, prima in Cecoslovacchia e poi, evitando la deportazione, in Italia, dove sposa un altro industriale che controllava l'Isotta Fraschini erano fughe a lieto fine. Come fu quella del nonno Siegmund a Costantinopoli. O quella di suo figlio Paul e del piccolo Siegmund dalla Turchia per riunirsi in Italia con la sorella e zia. Siegmund arriva a Milano con i genitori negli anni Cinquanta, è un bambino. Partono da Istanbul, di nuovo in nave, attraccano al porto di Napoli dopo una traversata difficile, in mezzo a un mare molto agitato. A Milano c'è ad accoglierli la mondanissima zia Perla, c'è in arrivo il boom economico, c'è la stabilità. Siegmund impara l'italiano, si interessa di politica, fa il giornalista all'«Unità», diventa corrispondente in giro per il mondo, portandosi sempre dietro l'idea di un libro sulle peregrinazioni famigliari e sulle avventure degli zii. Questo per dire che la sua opera, scorrevole, densa di avventure, di misteri, di pagine di storia non è confezionata a tavolino per rispondere a notizie ed emotività del nostro momento storico. È un'opera piena di colori, di passione, di vita, e proprio per questo senza tempo. Per questo è da leggere, non foss'altro perché ci racconta come la luce fuori dal tunnel sia sempre possibile. Tanto più in questo momento, quando le paure per i rifugiati in arrivo da sponde molto diverse dalle foci del Danubio o dai valichi dei Carpazi, spaventano villaggi e popoli e stanno cambiando il volto politico dell'Europa.

FOTOTECA GELARDI



Siegmund Ginzberg, Spie e zie, Bompiani, Milano, pagg. 292, € 18

«VAGABONDES»

Le donne negate degli anni 30

di Chiara Pasetti

Le edizioni L'Arachnéen, specializzate in libri d'arte, ma anche in saggi di storia, scienze umane e psicoanalisi, escono ora con un testo interessantissimo, dal tema e materiale inedito: *Vagabondes*. Il volume nasce dalla ricerca condotta all'interno dello straordinario fondo fotografico conservato presso l'«École nationale de la protection judiciaire de la jeunesse» (Enpjj), che ha permesso di riportare alla luce centinaia di immagini provenienti dalle prigioni e dalle «case di correzione» (i riformatori) dell'amministrazione penitenziaria francese tra il 1929 e il 1931. Questo insieme ricchissimo di fotografie, classificate secondo i luoghi di detenzione, proviene dall'incarico affidato dal ministero della Giustizia dell'epoca a Henri Manuel. Conosciuto per le sue fotografie di moda, per i ritratti di diverse personalità del mondo dell'arte e della politica (alcuni di questi figurano in *Nadja* di Breton) e per i reportage ufficiali del governo dal 1914 in avanti, Manuel era figura ambigua e controversa; ebreo, collaborerà con il regime di Pétain durante la Seconda Guerra Mondiale, e sarà anche l'autore di un celebre ritratto di Hitler posto in copertina a più edizioni francesi del *Mein Kampf*. La curatrice del libro, Sophie Mendelsohn, come spiega nella prefazione Sandra Alvares de Toledo, ha scelto di affiancare alle immagini di Manuel anche i documenti (che risalgono agli anni 1909-1934) provenienti dagli istituti laici per minori di Cadillac (Gironde), Doullens (Somme) e Clermont (Oise), ai quali l'amministrazione penitenziaria ha attribuito l'emblematica etichetta di «écoles de préservation pour les jeunes filles». Nella sostanza, luoghi dove furono detenute moltissime ragazze, «arrestate, imprigionate e giudicate senza discernimento», accusate di delitti di vario (e ambiguo) tipo, di cui il principale pareva essere quello di «vagabondaggio». Eufemismo, si legge nella prefazione, che maschera in modo appena velato «il sospetto della prostituzione». Tema inedito, in effetti, perché la storia della delinquenza è quasi esclusivamente declinata al maschile, riguarda gli uomini ed è scritta da uomini (Jean Genet e Michel Foucault, tra gli altri, hanno creato un vero e proprio tipo, se non un «mito», del «delinquente»). Il testo, attraverso le eloquenti immagini - volte negli intenti del ministero e dunque del fotografo a «fare propaganda», presentando questi luoghi di detenzione come istituti dove al posto del maltrattamento fisico e morale e della miseria affettiva regnavano invece la calma, la morale dell'igiene e del lavoro, il rispetto, e dove le ragazze potevano essere «rieducate» - non riesce tuttavia a non denunciare la menzogna, per la forza e il realismo delle immagini stesse e dei racconti raccolti nella sezione «Récits» in cui si evince chiaramente la volontà dei «guardiani del luogo» di reprimere la vitalità e la femminilità delle ragazze (commente al contempo atroce leggere in un resoconto che «C.» è incolpata per aver «rovinato il muro della sua cella grattandone via il gesso per incipriarsi il viso», estremo desiderio di apparire bella e donna quando tutto in quella situazione mirava a togliere ogni potenzialità appartenente di diritto al sesso femminile, e ogni desiderio o speranza di emancipazione). Non riescono, queste fotografie e i documenti riprodotti in fac-simile, a nascondere la solitudine, l'emarginazione, l'abbandono delle «jeunes filles» tenute «entre les murs», da parte di tutto ciò che ne stava «hors». Un dentro in cui arrivavano accusate di essere *vagabondes*, e da dove una volta uscite non restava loro che una *chance*: quella di tornare a essere tali. Le scuole di Cadillac, Doullens e Clermont sono state tutte chiuse tra gli anni Quaranta e Cinquanta: la prima nel 1952, dopo il suicidio di due ragazze e il fallimento del progetto di riforma, la seconda, diventata prigione femminile, verrà chiusa nel 1959, e quella di Clermont nei primi anni Quaranta. Ma la memoria di questi luoghi e di ciò che là dentro le ragazze hanno vissuto resta impresso nei volti, nei gesti, negli scritti presentati nel libro, che riescono in alcuni casi a sfuggire e bucare la macchina giuridica e istituzionale, e la macchina fotografica, strumento (serva) di un incarico ministeriale, per gridare non una menzogna, finalmente, ma al contrario ciò che nessuno, all'epoca, aveva il coraggio e la dignità perfino di sussurrare. Ma che resta iscritto nella storia delle donne di quell'epoca, e di oggi.

Vagabondes, testi di Sophie Mendelsohn, fotografie dello studio Henri Manuel (1929-1931) e documenti degli archivi dipartimentali di Gironde, Somme e Oise (1909-1934), éditions L'Arachnéen, Parigi, pagg. 176, € 25



to per mille

ESA VALDESE

ALLE CHIESE METODISTE E VALDESI

na l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e 5 ha sostenuto 1359 progetti di solidarietà e a nel mondo.

a solidarietà e alla cultura.

uro per le attività di culto.

alcuni membri delle chiese metodiste e valdesi di Roma